volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

La mobilitazione per Gaza può aprire una nuova stagione politica

Autore: Guido Viale

Mai si era vista, in Italia e forse nel mondo, una mobilitazione così ampia, diffusa e intensa come quella a cui assistiamo e partecipiamo in questi giorni per Gaza, per la Palestina, contro il genocidio, per la pace. È come se la rabbia e il disgusto per tutto quello che incombe, a lungo covata e compressa, sia improvvisamente e positivamente esplosa. Ancora una volta è l'Italia a rivelarsi il punto di confluenza delle tante tensioni che attraversano il mondo, ma questo stesso movimento è in corso in decine e decine di altri Paesi ed è andato crescendo fin da poche settimane dopo lo shock del 7 ottobre.

È ovunque un movimento apartitico, sovrapposto agli schieramenti politici, interclassista ma sostenuto da lavoratori dei più diversi settori, intergenerazionale. **A fargli da traino, soprattutto in Italia, sono però i giovani e i giovanissimi**: la coorte di età (non la generazione) successiva a quella di Fridays for Future che sei anni fa aveva portato nelle piazze di tutto il mondo sei milioni di ragazze ragazzi, poi in larga parte stroncata dal *lockdown* del Covid, non prima di aver passato la staffetta agli attivisti di Ultima Generazione. Di due lunghezze posteriore a quella che a partire dalla Tunisia aveva innescato le primavere arabe e poi Occupy the World e ancora, risalendo le coorti, ma qui anche una generazione, di tre lunghezze posteriore alla fioritura del movimento altermondialista (quella nota, allora, come "no-global") esploso a Seattle e stroncato a Genova. Vale la pena ricordare queste ondate, tutte infrante contro muri di repressione feroce o di isolamento politico, perché **questa mobilitazione, anch'essa ormai mondiale** – innescata dall'indignazione per il genocidio di Gaza pubblicamente ostentato a coronamento della società dello spettacolo in cui siamo immersi – **potrebbe in poco tempo riprendere, far propri e rielaborare spunti, aspirazioni, visioni e obiettivi, mai veramente tramontati, dei movimenti che l'hanno preceduta.** Oltre ad accogliere, assimilare e sviluppare i contenuti dei tanti moti in corso, dal Nepal al Marocco, dalla Serbia al Madagascar, dal Kenya all'Indonesia, contro la corruzione, lo sfruttamento, l'arricchimento dei pochi a spese dei più, dell'istruzione, della sanità, della stessa sopravvivenza, animati anch'essi da giovani e giovanissimi. Ma intanto il movimento si è già confrontato con le prescrizioni più feroci del decreto sicurezza contro cui le passate mobilitazioni non avevano ottenuto risultati.

Le premesse ci sono tutte, perché **la mobilitazione internazionale per Gaza dura ormai da due anni ed è in crescita, alimentata dall'indignazione e dall'insofferenza per la nullità intellettuale, morale, culturale, prima ancora che politica e sociale, delle élite di quasi tutto il mondo "occidentale"**. La sua apartiticità (e in parte anche apoliticità, soprattutto nei confronti delle istituzioni), lungi dall'essere un limite, potrebbe rivelarsi un vantaggio, lasciando alle diverse espressioni del movimento lo spazio e il tempo per impegnarsi in un'elaborazione autonoma dei temi con cui si troverà via via a doversi confrontare: la violenza, la guerra, il cinismo, l'ipocrisia, ma poi anche il clima, l'ambiente,

le diseguaglianze, la miseria materiale e la povertà spirituale in un mondo tecnicamente in grado di liberarci da entrambe.

La sequenza da mobilitazione *propal* a occupazione di scuole e università (e *acampadas* e assemblee di quartiere, di fabbrica e di azienda: come nel rapporto tra studenti, territori e Gkn) e **nuove forme di politicizzazione che nascono da esperienze condivise e non da un indottrinamento di organizzazioni già costituite**, è la sequenza in cui **molti hanno visto un parallelismo con gli sviluppi delle mobilitazioni per il Vietnam, seguite dalle occupazioni, dalle lotte di fabbrica e da una allora inedita politicizzazione di massa** 50-60 anni fa. Salve le grandi differenze del contesto (oggi molto peggiore di allora), si tratta comunque di una suggestione da coltivare.

Un'ultima considerazione: **la guerra in Ucraina ha scavato un solco profondo tra favorevoli e contrari al sostegno del conflitto "fino alla vittoria" in quella nebulosa di persone che fino ad allora avevano mantenuto o fatto proprio un riferimento comune a principi come la solidarietà, la fratellanza (e la sorellanza)**, l'aspirazione o l'impegno per il riscatto degli ultimi, il rispetto delle vite di tutti, l'insofferenza per le dittature e il dispotismo. E mentre la maggioranza, soprattutto in Italia, sembra essere, fin dall'inizio, favorevole a un'iniziativa diplomatica, mai promossa, per porre fine al reciproco macello, i governi dall'Europa si sono fatti forti del sostegno che ricevono dai fautori della resistenza – o della riconquista – "ad oltranza", per promuovere una cultura della guerra, una corsa micidiale al riarmo e alla militarizzazione della società, una vera e propria chiamata alle armi.

Il massacro di Gaza sembra però aver fatto riflettere, soprattutto le generazioni più giovani e meno impregnate di posizioni precostituite, **sulla insopportabilità di ciò che la guerra, ogni guerra, comporta**: non solo dalla parte delle vittime, degli "aggrediti", ma anche da quella dei carnefici, degli "aggressori". Gli sviluppi della mobilitazione per Gaza non possono che spingere a prendere posizione anche contro l'inanità dei massacri in corso: anche quelli di entrambe le sponde del fronte ucraino.

L'articolo è pubblicato anche su pressenza.com e su comune-info.net